

Dissequestrati i beni di Luni Mancuso

VIBO VALENTIA - Dissequestrato per un "cavillo", un difetto di notifica, il patrimonio di Pantaleone (detto Luni) Mancuso, 42 anni, elemento di primo piano dell'omonima famiglia di Limbadi, attualmente detenuto nel carcere "Pagliarelli" di Palermo.

Tutti i beni mobili e immobili, per un valore complessivo di due milioni e mezzo di euro, sono stati restituiti. Il provvedimento è stato disposto dal Tribunale di Vibo Valentia (sezione misure di prevenzione, presidente Pasquin a latere Sirgiovanni e De Martin), al termine di una lunga camera di consiglio:

Il collegio, in pratica, non ha convalidato il "sequestro anticipato" di tutti i beni gestiti direttamente o indirettamente da Luni Mancuso. Ad eccepire "l'irrituale notifica" relativa all'udienza straordinaria è stato l'avvocato Giovanni Vecchio. Il penalista vibonese ha fatto presente ai giudici che l'avviso è stato recapitato alla fidanzata e non al diretto interessato. Mentre per altre persone coinvolte nel maxisequestro è stata evidenziata l'omessa notifica. Da qui la decisione del Tribunale di procedere al dissequestro in quanto ormai decorsi i trenta giorni previsti dalla legge per la convalida.

Il blocco dei beni di Luni Mancuso era scattato su richiesta della Procura ed eseguito nella mattinata del 29 maggio scorso. Sotto chiave erano finiti terreni, capannoni, alcune società, conti correnti e contanti. Tutti beni che sarebbero riferibili a Luni Mancuso, alla sua fidanzata, e altre undici persone coinvolte a vario titolo nella vicenda in quanto ritenute "teste di paglia", ovvero dei prestanome del Mancuso.

Quest'ultimo dal febbraio dello scorso anno si trova in carcere perché accusato di estorsione aggravata, insieme ad altri, nei confronti dell'imprenditore Vincenzo Ceravolo. Gli atti processuali relativi a questa vicenda sono stati recentemente trasmessi alla Procura distrettuale antimafia di Catanzaro. Contro Luni Mancuso continua a puntare l'indice lo stesso imprenditore, che per alcuni anni ha subito le richieste estorsive.

Alla base del sequestro milionario (in ex lire si è sull'ordine di cinque miliardi) una complessa quanto intensa attività investigativa dei carabinieri del comando provinciale che erano riusciti a fare i "conti in tasca" a Luni Mancuso.

In particolare il sequestro aveva riguardato: 40 appezzamenti di terreni per una superficie complessiva di 150 mila metri quadrati; due capannoni di circa mille metri quadrati ciascuno, un agricolo e l'altro industriale, realizzati su pare di terreni sequestrati un'impresa agricola; due società (la prima relativa a un impianto di lavanderia industriale con sede a Vibo Valentia, la seconda inerente l'erogazione di servizi e gestione di alberghi, ristoranti, villaggi, locali notturni, con sede a Nicotera. Nella lista erano finiti anche un'autovettura "Lupo" Wolkswagen, un motocicletta, conti correnti in diversi istituti di credito; un libretto postale e contanti per centomila euro. La misura di prevenzione patrimoniale aveva riguardato anche i capi di bestiame (ovini e caprini), nonché attrezzature agricole che si trovavano all'interno di un capannone.

Nicola Lopreiato